

Analisi degli elevati: una lettura storica e stratigrafica

di Maurizio Triggiani

Il cosiddetto ‘succorpo’ si estende sotto l’intero asse longitudinale del duomo barese, ad una quota di circa 5 m, rispetto al pavimento della chiesa superiore, ed è costituito da più vani.

Le sue strutture si articolano in sedici ambienti differenti (tav. I f.t.) separati tra loro da setti murari in parte riferibili alle fondazioni della cattedrale romanica, in parte a strutture di edifici precedenti¹.

La documentazione storiografica e critica relativa al succorpo ed all’identificazione delle sue fasi più antiche, ricostruite nel lavoro di Gioia Bertelli del 1994², è il risultato di ricerche avanzate nel corso degli anni compresi tra il 1960 ed il 1977 quando venne affrontato, negli interventi promossi dal soprintendente Renato Chiurazzi, dall’architetto Corrado Bucci ed in seguito dall’ingegner Angelo Baldassarre, il problema dello ‘svuotamento’ di questi ambienti dai resti umani che occupavano gran parte degli spazi.

I lavori attuali³ partono proprio dalle considerazioni di quegli anni con l’intento di rendere fruibile questa parte della cattedrale (sinora chiusa ai visitatori) e di approfondire i caratteri già evidenziati nei lavori precedenti. L’occasione del restauro ha permesso di approfondire le osservazioni e le indagini archeologiche effettuate anni fa da Arcangelo Fornaro⁴ in condizioni di estrema difficoltà⁵, nonché di riflettere ulteriormente sulle fasi cronologiche riscontrabili in questo corpo di fabbrica alla luce di recenti acquisizioni metodologiche tra cui l’analisi stratigrafica degli elevati oggetto di questo intervento.

In relazione ai presupposti di questo genere di analisi, l’indagine si è avvalsa di una sistematica ricognizione sulla letteratura critica e dei documenti

conservati negli Archivi della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Bari e Foggia. A questo si aggiungono i contributi di un lavoro analitico condotto in equipe con l’intervento di figure professionali diverse quali archeologi, storici, architetti, ingegneri, restauratori, che hanno contribuito a ‘leggere’ le fasi storiche, i caratteri strutturali, ma anche le problematiche legate a fenomeni quali l’umidità e le infiltrazioni di acqua di falda che hanno da sempre condizionato le vicende di queste fabbriche.

A tutto ciò vanno aggiunte le preziose informazioni derivate dalle analoghe analisi dei caratteri murari effettuate sui paramenti lapidei interni del duomo barese in occasione della campagna di restauro realizzata tra il 2004 e il 2005, che hanno permesso di stabilire contatti e relazioni tra le due strutture e che segnano in modo inequivocabile non solo la vicenda della chiesa, ma anche quella della città di Bari⁶.

Analisi delle murature

L’analisi delle murature del succorpo della cattedrale di Bari è condizionata dalla difficoltà di lettura determinata dal carattere delle murature presenti e dalla loro funzione strutturale. Si tratta, infatti, di muri di fondazione o di catena che sostengono le strutture superiori e che presentano caratteri di lavorazione e apparecchiatura disomogenea.

Dagli studi già avanzati all’indomani delle indagini degli anni ’70 del secolo scorso, si sono evidenziate le fasi di edificazione dell’edificio, a partire dalle preesistenze paleocristiane e altomedievali

¹ Sotto la navata centrale della cattedrale si estendono gli ambienti contrassegnati con i numeri 1, 2 e 16; sotto la navata laterale meridionale quelli indicati con i numeri 10, 11, 12, 13, 14 e 15; sotto la navata laterale settentrionale gli ambienti 3, 4, 5, 6, 7 e 8.

² Bertelli 1994; al cui testo si rimanda per le indicazioni cro-

nologiche dell’edificio paleocristiano ed i riferimenti bibliografici.

³ Progetto ACRI 2005.

⁴ Fornaro, Cassano 1988.

⁵ Vedi Ciminale e Depalo in questo volume.

⁶ Vedi Mazzacane, Murolo e Triggiani in questo volume, pp. 83-88.



Fig. 1. - Ambiente 5: setto murario paleocristiano (fotopiano SAMM).



Fig. 2. - Ambiente 3: setto murario paleocristiano (fotopiano SAMM).

sulle quali si sono innestati gli interventi medievali dell'XI secolo e quelli del XII secolo, successivi al sacco del 1156.

L'identificazione delle murature appartenenti al periodo paleocristiano e di quelle relative alle fasi medievali appaiono più chiare nello sviluppo planimetrico delle strutture piuttosto che nel riconoscimento puntuale dei paramenti murari.

L'età paleocristiana. Il tratto dei muri di età paleocristiana (figg. 1-2) si individua negli ambienti più settentrionali del succorpo⁷, con i due setti murari ad orientamento est-ovest attribuiti alla fabbrica più antica. Altri tratti di muri, attribuiti al periodo paleocristiano, sono stati individuati negli ambienti posti a sud⁸ confermando uno sviluppo della fabbrica paleocristiana leggermente sfalsato rispetto all'impianto successivo. Infine altre emergenze sono state individuate negli ambienti centrali del succorpo sulla scorta delle annotazioni di scavo degli anni '70⁹.

Si tratta di una muratura disomogenea, ottenuta at-

traverso l'uso di conci di dimensioni differenti tra loro, con frequenti riutilizzi di elementi lapidei di maggiori dimensioni, apparecchiati in modo irregolare. Le disarticolazioni dei muri presenti nei vani settentrionali evidenziano risarcimenti, importanti fasi di sollecitazione strutturale e tompagni di aperture come quelle individuate sul prospetto nord dell'antico muro paleocristiano, dove si leggono tompagnature di una porta di accesso e di una finestra (fig. 3).

L'analisi diagnostica dei materiali (conci e malte) effettuata su un campione prelevato proprio da questo muro¹⁰ denota come la composizione dei conci sia costituita da un tufo vulcanico giallastro chiaro¹¹ dalla granulometria grossolana; la malta di allettamento mostra uno spessore di alcuni millimetri ed è caratterizzata da un composto dal colore ocraceo-griastro ottenuto mediante l'impiego di un legante a calce e un aggregato calcareo-quarzoso-silicatico che presenta notevoli fessurazioni nelle quali si riscontrano elementi di legno carbonizzato e di materiale terrigno-ocraceo¹².

⁷ Ambienti 3, 3.1, 4, 5, 5.1, 5.2.

⁸ Ambienti 10, 11, 12, 13.

⁹ Fornaro 1994; Bertelli 1994; Ciminale e Depalo in questo volume.

¹⁰ Ambiente 5.

¹¹ Diagnostica eseguita dall'impresa Il Cenacolo s.r.l., *Indagini in laboratorio 2007*.

¹² Diagnostica Il Cenacolo s.r.l., *Indagini in laboratorio 2007*, campioni 2-3, pp. 76-81.



Fig. 3. - Ambiente 5: caratteri murari del setto paleocristiano (f. dell'A.).

L'accostamento di questo genere di muratura a quella riscontrata nei corrispondenti vani posti a sud¹³ suscita alcune perplessità. In questo caso ci si trova sempre dinanzi a murature ottenute con la disposizione di conci di forma irregolare, che non presentano alcun tipo di lavorazione, insieme a grossi blocchi riutilizzati, apparecchiati con letti di malta spessa qualche centimetro. Rispetto ai setti murari presenti negli ambienti settentrionali questi brani, leggibili soprattutto nella parte inferiore della muratura, mostrano un aspetto più solido e compatto e, da un'osservazione macroscopica dei caratteri dei leganti, appaiono meno fessurati. Le analisi diagnostiche ed i carotaggi effettuati hanno evidenziato come questi paramenti siano stati sottoposti a significativi interventi di consolidamento con l'immissione di cemento nel corso dei lavori degli anni '70. Questi pos-

¹³ Sempre lungo lo stesso muro.

¹⁴ Diagnostica Il Cenacolo s.r.l., *Indagini in laboratorio 2007*, campione 10, pp. 101-102.

¹⁵ Ambiente 10.

¹⁶ Come confermano anche le osservazioni dell'ing. Pietro Fantasia. Fantasia 1890.



Fig. 4. - Muro di catena del colonnato rinvenuto durante gli interventi degli anni '70 (f. P.B.D.).

sono segnalarsi anche per una composizione differente dei materiali identificati come una calcite a struttura travertinoide biancastra e grigia di natura molto compatta¹⁴.

In uno di questi ambienti¹⁵ si osserva una stratificazione della muratura dovuta ad una successiva risistemazione del vano adibito a sepoltura di una famiglia¹⁶.

L'età medievale. Caratteri differenti mostrano le murature di fondazione dei muri d'ambito dell'edificio superiore¹⁷. Esse si rintracciano nei vani settentrionali¹⁸ e meridionali¹⁹ ubicati lungo i prospetti più esterni. Si tratta di un tipo di muratura irregolare e compatta che presenta conci legati con cospicui letti di malta sui quali si notano importanti interventi di rifacimento postmedievali e novecenteschi²⁰ (fig. 4).

¹⁷ Ascrivibili ad una fase di impostazione della nuova Cattedrale evidentemente cominciata da Bisanzio nel 1034 e condotta avanti sino all'evento traumatico del 1156.

¹⁸ Ambienti 3, 4, 5, 6 e 7.

¹⁹ Ambienti 10, 12 e 13.

²⁰ Si tratta di interventi che possono essere ascritti a due momenti: o al 1930 quando sia il lato settentrionale che quello me-



Fig. 5. - Ambiente 2: particolare archi e volte di tufo (f. dell'A.).

Va comunque fatta una precisazione: questo tipo di muratura presumibilmente doveva già presentarsi in modo poco omogeneo, dal momento che si trattava di una fondazione. Originariamente tale paramento consisteva in un muro a 'sacco' ottenuto mediante la disposizione incoerente di conci calcarenitici cementati da malta assai cospicua e probabilmente ricoperta da ulteriori strati di legante.

Ciò che oggi è possibile vedere sono alcuni tratti della fondazione scoperti durante gli interventi di scavo del succorpo come attestano le fotografie conservate nell'Archivio della Soprintendenza perlopiù datate agli anni '70 del secolo scorso²¹.

Tali caratteri vengono rilevati con certezza sul prospetto occidentale del vano del mosaico di Timoteo, all'interno del secondo fornice nella parte inferiore della cortina muraria e nel corrispettivo piccolo ambiente ad ovest (ambiente 8), dove appare anche un pilastro di fondazione della facciata. Completamente alterati dagli interventi più recenti i tratti presenti negli ambienti settentrionali²² ed in quelli meridionali²³.

ridionale furono sottoposti a ristrutturazioni e rifacimenti, o a quelli più tardi del 1970 vedi *infra*.

²¹ Sono poche e parzialmente analizzabili le immagini rivenienti da alcuni interventi di sterro compiuti all'interno della navata centrale della chiesa superiore negli anni '30.

²² Ambienti 3, 4, 5 e 6.

²³ Ambienti 10, 11, 12, e 13.

Ad una attenta osservazione questi caratteri murari mostrano evidenti affinità per materiali ed apparecchiatura con i cosiddetti muri di catena, ossia quei setti murari realizzati per sostenere il peso del colonnato superiore ed attribuiti, in modo ancora molto incerto, a Bisanzio e ai suoi successori, sino ai definitivi interventi del XII secolo cominciati a partire da Rainaldo. Tali setti murari sono visibili negli ambienti che si dispongono sotto il colonnato della navata centrale²⁴; risultano, invece, occultati da fodere e da ulteriori modifiche negli ambienti meridionali²⁵. Le relazioni stratigrafiche e le funzioni strutturali connotano questi setti murari come opere relative all'innalzamento del colonnato della chiesa superiore e quindi possono senz'altro essere datate al periodo medievale. Inoltre, lungo tali muri di catena sono visibili i grandi pilastri posti a rinforzare le cortine murarie con una sequenza di un pilastro ogni due colonne superiori²⁶ (tav. III f.t.).

Un disegno imponente e di grande impegno costruttivo e strutturale che si riflette nella disposizione dell'apparecchio murario inferiore il quale, benché realizzato sempre attraverso conci di dimensioni variabili, appare omogeneizzato attraverso un uso importante della malta. Tali strutture definiscono l'asse portante non soltanto dell'edificio superiore, ma determinano anche l'assetto dei vani inferiori, soprattutto di quelli centrali²⁷. Il primo risulta completamente chiuso da questo tipo di strutture²⁸, così da isolare l'ambiente del mosaico dal resto delle strutture del succorpo, mentre nel vano centrale (ambiente 2) le murature vanno a contrapporsi, per soluzioni di apparecchiatura, ma anche di materiali, alla realizzazione degli archi e delle coperture (fig. 5). Queste, infatti, a livello stratigrafico, sono serrate dalla muratura di catena che, come già aveva notato Fantasia, è composta da calcareniti più solide identificate dall'analisi diagnostica come calcari micritici a cemento spatico, mentre i conci delle volte e della parte superiore degli archi e dei pilastri presentano evidenti caratteri tufacei (fig. 6).

Tali osservazioni non lasciano necessariamente ipotizzare periodi differenti di esecuzione e lo stesso rapporto fisico tra le due murature non intende dimostrare un rapporto stratigrafico significativo. Potrebbe essere una soluzione adottata all'interno dello stesso cantiere²⁹ indotta dalla necessità, da una parte di realizzare muri di sostegno

²⁴ Ambienti 1, 2, 3.1, 4, 5.1 e 5.2, 11 e 14.

²⁵ Ambienti 10, 12, 13.

²⁶ Ambienti 3.1, 5.1 e 5.2.

²⁷ Ambienti 1 e 2.

²⁸ Oggi è accessibile soltanto attraverso un'apertura in breccia.

²⁹ Peraltro sappiamo essersi articolato per un periodo significativo.



Fig. 6. - Ambiente 2: prospetto settentrionale (fotopiano SAMM).



Fig. 7. - Ambiente 10: cappelle gentilizie (f. dell'A.).

o di catena per le colonne superiori, dall'altra di offrire una soluzione 'più leggera' nella realizzazione delle voltine a crociera che dovevano unicamente sostenere il peso del battuto della pavimentazione superiore. Una pavimentazione che non doveva presentarsi molto pesante almeno sino al 1311 quando l'arcivescovo Landolfo provvede a lastricare di marmi le navate della chiesa superiore. Da notare come tale soluzione delle coperture non interessi unicamente il vano 2, ma si riscontri anche per le parziali coperture del vano 4 e del vano 11 lasciando così ipotizzare dei varchi di accesso dall'esterno alle strutture inferiori in età medievale³⁰.

³⁰ Vedi il contributo di Belli D'Elia in questo volume alle pp. 197-215.

L'età moderna. Un particolare paramento caratterizzato da una muratura ottenuta mediante conci quadrangolari regolari disposti a filari regolari è visibile in due ambienti. Entrambi sono ubicati lungo il fianco settentrionale³¹ e possono identificarsi, considerando anche i rapporti con l'edificio superiore, come vani sepolcrali di cappelle gentilizie cinquecentesche (fig. 7). Tali interventi, piuttosto circoscritti, presentano conci di un calcare non tufaceo, dunque piuttosto solidi, apparecchiati con un minimo alletto di malta.

Ben più consistenti i rinvenimenti di murature attribuibili alle fasi di risistemazione degli ambienti tra 1600 e 1700 soprattutto per adibirli a 'sepolcreto'.

³¹ Ambiente 3.2 e Ambiente 6.



Fig. 8. - Ambiente 1: murature dei vani di sepoltura (f. P.B.D.).

Queste murature presenti nel vano del mosaico (fig. 8) ed in quelli ubicati oltre la fondazione della facciata della chiesa³² propongono un paramento murario ottenuto attraverso la disposizione di conci tufacei di medie dimensioni regolarizzati attraverso un cospicuo utilizzo di malta a grana piuttosto grossolana. Conci tufacei apparecchiati in modo regolare sono presenti anche nelle coperture a semibotte dei vani laterali settentrionali³³ e in quelli meridionali³⁴ nonché sul vano più ad est (ambiente 16), che attestano i cospicui interventi di età moderna che interessarono questi ambienti (tav. Vd f.t.).

Rimangono molto problematiche tutte le murature irregolari, fodere murarie rintracciate in molti ambienti a partire dal vano del mosaico fino a quelle dei vani antistanti la facciata della chiesa e a quelli settentrionali e meridionali. Sembrerebbero opere di ristrutturazione e consolidamento difficili da datare e purtroppo fortemente compromesse dai successivi interventi di restauro che le hanno alterate con cospicue iniezioni di cemento³⁵.

Gli interventi di restauro

Questa riflessione apre l'analisi sui restauri che hanno interessato le strutture inferiori della cattedrale barese.

Di sicuro i lati a nord e a sud dell'edificio furono

oggetto di significativi interventi datati tra il 1930 ed il 1934, come attestano le numerose fotografie conservate nell'Archivio della Soprintendenza, ma anche le relazioni degli ingegneri che li realizzarono³⁶. Probabilmente questi interventi relativi alle navate laterali della chiesa superiore interessarono anche alcuni muri dell'edificio inferiore. Tuttavia la forte presenza di iniezioni di cemento³⁷ presenti sui campioni analizzati in questa sede lascia supporre come tutte queste operazioni di consolidamento siano da ascrivere alle campagne realizzate tra il 1969 ed il 1975 sotto la direzione dell'ing. Angelo Baldassarre che portarono, come già si è detto, allo svuotamento ed al consolidamento di quasi tutto il succorpo (fig. 9).

Si trattò di interventi incisivi che finirono per celare, forse in modo definitivo, la possibile lettura degli apparati murari più antichi e quindi, oggi, non permettono di stabilire una possibile datazione.

Nonostante tali interventi siano stati poco documentati, è tuttavia possibile distinguere alcuni e cercare di datarli. Nel vano del mosaico si riscontra un riempimento murario sul prospetto più orientale da mettere in relazione con quel sondaggio in breccia eseguito già ai tempi dell'ing. Fantasia, quindi sul finire del 1800, mentre l'apertura in breccia per l'accesso a questo vano è da datare agli anni '70.

Per quanto riguarda il vano centrale è da attri-

³² Ambienti 7 e 8.

³³ Parzialmente negli ambienti 4 e 6.

³⁴ Ambienti 10, 11, 12, 13, 14.

³⁵ Interventi ascrivibili agli anni '70.

³⁶ Vedi fondo Signorile Bianchi (in ATS.) per la parte a sud.

³⁷ Vedi diagnostica Il Cenacolo s.r.l., *Indagini in laboratorio 2007*.



Fig. 9. - Ambiente 2 prima dello svuotamento dei resti di ossa umane (foto AFS).



Fig. 10. - Ambiente 2: muratura rabberciata dopo il sondaggio del secolo scorso (f. dell'A.).

buire agli interventi di restauro degli anni '70 il consolidamento del pilastro sul prospetto più meridionale (accanto al monumento funerario), il riempimento del muro interno all'arcone, così come il consolidamento dell'altro pilastro presente sempre sullo stesso prospetto.

Sempre agli anni '70 sono da ascrivere gli interventi sulle aperture presenti nel prospetto settentrionale, nonché su quel muro in tufi che attesta il

riempimento di un più antico passaggio o nicchia individuato lungo il prospetto occidentale (fig. 10). Importanti interventi di consolidamento e risistemazione dei paramenti murari e dei pilastri databili agli anni '70 si riscontrano nei vani meridionali³⁸ dove spesso sono stati occultati dall'intonaco.

In quell'occasione vennero effettuati anche sondaggi attraverso carotaggi, attestati in una *'Pianta del sepolcreto con ubicazione dei fori di iniezione'*³⁹ datata al 24/09/1970 dove veniva indicato, lungo queste zone meridionali del succorpo, un carotaggio avvenuto nell'attuale ambiente a sud-est (ambiente 10) esteso sino a m 3,40 di profondità che rilevava un sistema di due setti murari paralleli e fra questi un consistente nucleo di materiale incoerente e di riporto. Identico risultato veniva annotato⁴⁰ per gli altri ambienti meridionali. Una situazione che è stata confermata dagli interventi diagnostici di carotaggio ed endoscopia effettuati durante questa campagna di lavori ad opera dell'impresa *Il Cenacolo*⁴¹.

³⁸ Soprattutto negli ambienti 11, 14 e 15.

³⁹ In ATS, BA 5 cartella 5.

⁴⁰ Questa volta però non ci sono indicazioni di carotaggi.

⁴¹ Ambiente 10. Si tratta di un carotaggio con profondità di 305 cm. L'esame combinato delle due indagini permette di evidenziare la presenza di un paramento interno composto da un primo concio in calcare compatto (fino alla profondità di circa 15 cm). Successivamente si osserva un nucleo composto da:

Questo confermerebbe la presenza, lungo il lato meridionale, di una situazione strutturalmente analoga a quella messa in luce lungo il lato settentrionale giustificando le ipotesi relative ad una presenza di strutture precedenti all'impianto medievale della fabbrica. Un'ipotesi suffragata anche dall'analisi dei paramenti murari che ha riconosciuto allineamenti ancora in opera nei vani a sud assimilabili alle murature presenti e riportate alla luce negli omologhi vani settentrionali.

Importanti furono anche le aperture in breccia effettuate durante questa campagna per rendere comunicanti alcuni ambienti. Testimonianze dirette di queste aperture si hanno negli ambienti meridionali⁴², in quelli centrali⁴³ e settentrionali⁴⁴.

A queste si devono aggiungere le aperture ed i passaggi desunti dalla documentazione fotografica dell'epoca, che inducono a ipotizzare, con una buona approssimazione, le aperture tra gli ambienti settentrionali (ambiente 3 e ambiente 4) e tra due ambienti meridionali (ambiente 4 e ambiente 5, ambiente 13 e ambiente 14).

Probabili invece le aperture in breccia tra i vani 3 e 7 e tra il 14 e il 15. Tali aperture hanno reso comunicanti tutti i vani rilevati del succorpo, ma hanno inciso notevolmente sull'identificazione di quelli destinati, soprattutto in età moderna, alle sepolture.

Una situazione che tuttavia può essere ricostruita grazie proprio alle planimetrie di quegli anni che, non a caso, si riferivano alla documentazione grafica redatta dall'ing. Fantasia. Questi infatti rilevava accessi tra alcuni ambienti a sud (ambiente 10 e 11) e comunicazioni tra gli ambienti meridionali e centrali (ambienti 11 e 2) e tra quelli centrali e settentrionali (ambienti 2 e 4); infine vi erano scale di accesso dalla chiesa superiore. Una è segnalata in prossimità della controfacciata, all'altezza del portale minore settentrionale, e faceva accedere al sepolcreto⁴⁵, altre sono rilevate nei disegni degli anni '70 nei vani a sud; di

prof. 15-30 cm: zona costituita probabilmente da materiale consolidato con iniezioni scure cementizie; prof. 30-45 cm: porzione di muratura costituita da materiale sciolto con malta scura diversa da C1; prof. 45-200 cm: riempimento con malta magra grigiastra; prof. 200-240 cm: zona costituita da materiale sciolto (primi 20 cm) e concio (secondi 20 cm);

prof. 240-305 cm: porzione di muratura costituita da materiale sciolto all'interno del quale si osserva un laterizio rotto ed un concio lapideo (ultimi 10 cm). Ambiente 12: L'esame combinato delle due indagini permette di evidenziare la presenza di un paramento interno composto da un primo concio in calcare compatto (fino alla profondità di circa 40 cm). Successivamente si osserva un nucleo composto da: prof. 40-60 cm: zona costituita probabilmente da materiale consolidato con iniezioni cementizie; prof. 60-200 cm: porzione di muratura costituita praticamente da materiale sciolto; prof. 200-230 cm: materiale parzialmente compatto; prof. 230-270 cm: zona costituita pro-

queste venne distrutta la scala di pietra ubicata nell'ambiente 12. Altre scale di accesso dalla chiesa superiore, che possono essere ipotizzate ma delle quali si sono perse tracce (se non alcuni caratteri della muratura già segnalati), dovevano essere ubicate sotto la scala settecentesca di accesso al presbiterio che immetteva direttamente nell'ambiente centrale e in prossimità della rampa di scale che immetteva nella cripta lungo la navata meridionale (sarebbero questi alcuni accessi sfruttati negli interventi di restauro per accedere a questi vani).

I caratteri e la destinazione della fabbrica: note storiche

L'aspetto con il quale il succorpo doveva presentarsi ai suoi primi visitatori quali Beatillo⁴⁶, Nitto de' Rossi⁴⁷ e Fantasia⁴⁸ tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 doveva essere piuttosto lugubre. Un luogo pieno di ossa umane, resti di casse di sepolture e brandelli di abiti che, a causa di umidità e infiltrazioni di acque, mostravano chiari segni di putrefazione.

Un luogo insalubre e tenebroso che ormai quasi più nulla conservava delle sue più antiche destinazioni d'uso, se non un indiscriminato ammasso di resti come ancora era documentato in alcune foto scattate dall'ingegner Baldassarre nel 1967⁴⁹. Le note che accompagnavano queste fotografie si rintracciano in una perizia del 18 luglio 1967 nella quale, proprio Baldassarre, puntualizzava che «da alcuni decenni è stata segnalata dall'Autorità Ecclesiastica e agli Organi competenti la necessità di procedere allo sgombero delle materie che ostruiscono quasi per intero il succorpo del sacro monumento»⁵⁰. Il riferimento fatto dall'ingegnere in questa minuta costituiva, infatti, un'ulteriore sollecitazione dopo quelle già presentate negli anni '30 in relazione ai lavori per la demolizione della Cappella del SS. Sacramento e della scalea settecentesca posta dinanzi alla facciata

abilmente da materiale consolidato con iniezioni cementizie; prof. 270-310 cm: porzione di muratura costituita praticamente da materiale sciolto; prof. 310-325 cm: materiale poco compatto. Il Cenacolo s.r.l., *Indagini in laboratorio 2007*.

⁴² Tra l'ambiente 11 e 12.

⁴³ Tra l'ambiente 1 e 2.

⁴⁴ Tra l'ambiente 5 e 6.

⁴⁵ Ambiente 7.

⁴⁶ Beatillo 1637.

⁴⁷ Nitto de' Rossi 1897.

⁴⁸ Quest'ultimo oltre a visitarlo e darne una puntuale descrizione fornì anche alcuni importanti disegni, soprattutto una planimetria degli ambienti ed una sezione della cattedrale barese completa dei suoi vani inferiori.

⁴⁹ AFS.

⁵⁰ ATS, Cartella 2/C.



Fig. 11. - Ambiente 2: affioramento dell'acqua di falda durante i lavori negli anni '70 (f. P.B.D.).

della chiesa. Una nota dell'architetto Edgardo Grazia del 22 luglio 1931 annotava «[...] ma ciò non toglie che lo svuotamento ed il risanamento della cripta si renda sempre indispensabile per la migliore conservazione del monumento, nel quale occorre una buona volta ispezionare con la più scrupolosa cura, in ogni punto lo stato delle strutture di fondazione per scongiurare in tempo ed eliminare definitivamente eventuali minacce di futuri crolli»⁵¹.

Tali preoccupazioni furono alla base dei lavori di svuotamento e successivo risanamento di questi ambienti; vennero anche effettuate indagini geognostiche affidate all'ingegner Vincenzo Cotecchia per quantificare il fenomeno delle infiltrazioni di acqua di falda, presente soprattutto nei vani posti più a settentrione, e proporre alcune soluzioni per arginarlo⁵² (fig. 11).

Tali considerazioni sono risultate preziose anche per gli attuali interventi di restauro, dal momento che i problemi legati all'umidità ed all'infiltrazione delle acque hanno sempre costituito un aspetto non trascurabile per la conservazione di questi ambienti, soprattutto dei tratti di pavimentazione musiva⁵³.

Il succorpo in età Rinascimentale e Moderna

Cripta e confessio, una premessa. Nei documenti di età medievale e nei successivi resoconti conservati negli Archivi capitolari⁵⁴ la cripta della cattedrale è spesso indicata come la *confessio* nella quale trovavano sepoltura i primi vescovi. Una sovrapposizione di termini che spesso ha generato confusione. Infatti Garruba riporta come «nel 1169 finì di vivere Giovanni, che gli autori dicono sepolto nella Con-

fessione del nostro Duomo; e ciò prova che lo stesso era rimpatriato»⁵⁵ mentre Lombardi sostiene come fosse stato lo stesso Rainaldo a «concordare con l'Università e in quindici articoli nuove modalità per il seppellimento. Non meno accorto e sagace di Bisanzio il neo Arcivescovo non distrugge ma conserva. Destina a sepolcreto comune la chiesa sotterranea costruisce e adibisce alcuni vani a sepoltura privilegiata con accesso [...]»⁵⁶. Già dall'esame di queste brevi indicazioni sussistono alcune incongruenze relative all'identificazione di questi luoghi: Raffaele D'Addosio sostiene che «il succorpo è la Cripta»⁵⁷, ma già Francesco Carabellese individua due ambienti, la cripta e la confessione, «ambidue con identico materiale di costruzione con le volte fatte a crociera non avendo i bizantini costruito cripte né sepolcreti sotto le loro chiese»⁵⁸. Sono i primi interventi critici relativi alle vicende della cattedrale barese che già pongono *in nuce* quelli che saranno i perni del dibattito successivo: se confessione e cripta possano essere considerati la stessa cosa, oppure se il succorpo vada identificato con la confessione e quindi antistante la cripta e, soprattutto, se questi ambienti, ammesso che fossero distinti, siano stati realizzati nello stesso momento oppure in età diverse.

Tuttavia un fatto è certo: si comincia già dal Tardo Medioevo ad intendere questi luoghi come sepolture per i vescovi. Nobili dimore eterne poste in relazione con le spoglie di s. Sabino.

Ed ecco un'ulteriore confusione. L'identificazione del vano inferiore della chiesa, il succorpo, come luogo di sepoltura e poi come sepolcreto.

Le sepolture patrizie tra la fine del 1400 ed il 1500

L'uso degli ambienti inferiori come luoghi di sepoltura fu una pratica diffusa nell'episcopio barese già dal tardo medioevo e proseguì, tra 1600 e 1700, con la realizzazione delle strutture del 'sepolcreto'. Tuttavia si riscontra un importante utilizzo di questi ambienti adibiti a sepolture anche tra Cinque e Seicento, in relazione con la edificazione delle cappelle gentilizie della chiesa superiore. Un dato che viene confermato osservando alcuni ambienti identificati nell'area del succorpo e il sistema di botole e aperture comunicanti con la chiesa superiore⁵⁹.

Di certo il più evidente di questi rapporti è quello che si può notare tra l'ambiente ubicato sul fronte

⁵¹ AS, Cattedrale di Bari.

⁵² ATS, BA 5 cartella 5.

⁵³ Tuttavia alcuni interventi realizzati in tempi recenti soprattutto inerenti la chiusura di alcune botole per il rifacimento degli impianti di riscaldamento della chiesa superiore hanno ulteriormente messo in crisi questo delicato equilibrio.

⁵⁴ Vedi il contributo di Palma in questo volume.

⁵⁵ Garruba 1846, p. 180.

⁵⁶ Lombardi 1697.

⁵⁷ D'Addosio 1884, p.8.

⁵⁸ Carabellese 1898.

⁵⁹ Vedi *infra*.

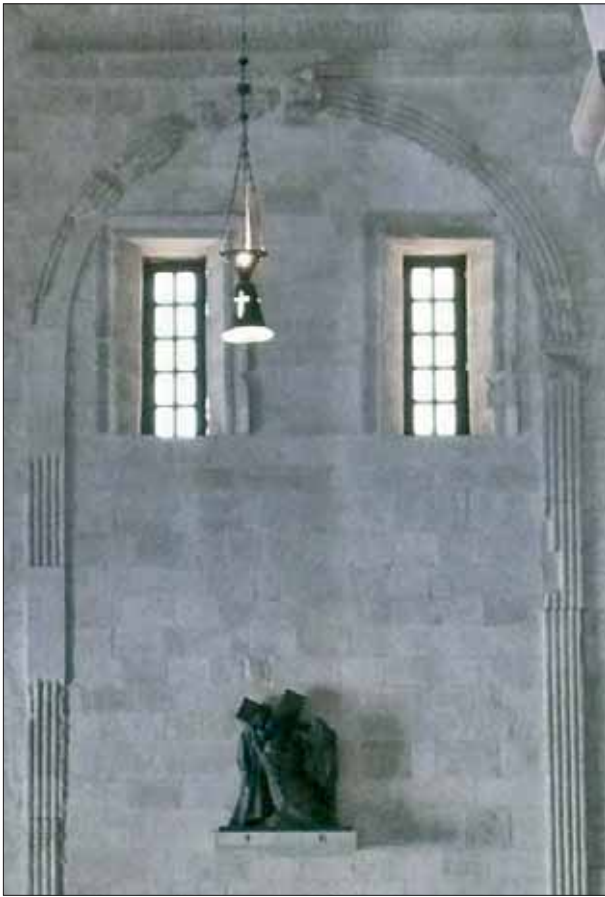


Fig. 12. - Chiesa superiore: cappella di Pietro Fanelli (f. dell'A.).

settentrionale, che oggi mette in comunicazione il succorpo con la chiesetta bizantina (ambiente 3.2), e la cappella di Pietro Fanelli della chiesa superiore⁶⁰ (fig. 12). Alla sua morte la famiglia Fanelli, che già nel maggio del 1543 aveva avuto in concessione l'altare della Croce⁶¹, edificò una cappella lungo i muri perimetrali settentrionali della cattedrale. Quest'ultima doveva essere riccamente decorata, con stucchi dei quali ancora oggi sopravvivono alcune tracce ed un architrave in pietra con un'epigrafe incisa che ricorda la sua realizzazione nel 1569. In corrispondenza della cappella nella chiesa superiore si apre, nel succorpo, uno spazio circoscritto e omogeneo con un tipo di soluzione architettonica attribuibile al tardo 1500⁶². Questo ambiente può essere ben considerato come un vano sepolcrale realizzato con

⁶⁰ Pietro Fanelli fu mastro di fabbrica della cattedrale barese sino al 1564 quando gli successe il medico Honorato Zizzi legato alla corte di Bona Sforza.

⁶¹ «Concessione all'altare della Croce possesso di Madama Emilia Fanello moglie di Giovanni Palammo ed erede di Pascale Fanello». Melchiorre 1992, p. 30, doc. 33.

⁶² Ambiente 3.2.

⁶³ Nicola Romanelli, 'Protocollo notarile, Bari 24 marzo 1536'.

⁶⁴ Ultima notizia Venturi 1902-1906, vol. IX parte 3.

⁶⁵ ATS, BA 2/A 10 ottobre 1969.

un'accurata muratura fatta di conci tufacei apparecchiati in modo regolare e presumibilmente coperti da scialbi o pitture delle quali sopravvivono esigue tracce ormai illeggibili.

In precedenza, nel 1536, era stata la famiglia Tanzi ad acquistare dal Capitolo «una Cappella intitolata a S. Antonio e S. Enrico con sepoltura nella cattedrale di Bari»⁶³. Quella cappella con Altare e dipinto era ubicata fino al 1928 in fondo alla navata sinistra⁶⁴. In seguito, non prima del 1901, fu scolpita un'iscrizione su una lastra marmorea pavimentale posta all'inizio della navata destra in corrispondenza di una botola con gradini per scendere in un ambiente sotterraneo. Nel sotterraneo corrispondente alla lastra con iscrizione fu rinvenuto un sacchetto di ossa⁶⁵.

La vicenda dei Tanzi costituisce uno degli episodi chiave rispetto alla disposizione delle cappelle signorili nella cattedrale di Bari intrecciandosi con quelle opere di rimozione delle superfetazioni di età moderna presenti nel duomo barese e la conseguente chiusura degli spazi all'interno degli arconi perimetrali avvenute tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso. Per quel che riguarda i Tanzi, la ubicazione della loro cappella con relativa sepoltura doveva trovarsi lungo la navata settentrionale⁶⁶ quasi attigua all'ingresso della Trulla, in corrispondenza con l'ambiente 6 del succorpo che si presenta, per forma e caratteri murari, proprio come un vano sepolcrale del maturo '500. In seguito vi fu lo spostamento delle reliquie di questa famiglia sul fronte opposto, lungo la navata meridionale in prossimità della facciata principale⁶⁷. L'indicazione di un accesso ai vani inferiori sarebbe confermata dall'osservazione nell'ambiente 10 del succorpo di una botola murata. Tuttavia, in corrispondenza dell'ambiente 10, sarebbe da identificare un'altra importante sepoltura: quella di Domenico Nenna che nel febbraio del 1550 aveva disposto «nel testamento di esser sepolto in cattedrale facendo realizzare nell'arco di 4 anni una cappella. Il clero ed il capitolo dispone che può prendersi lo spazio che vuole nella chiesa»⁶⁸. La vicenda della Cappella Nenna trova una documentata attestazione nell'indagine sulle carte del Capitolo della cattedrale di Bari⁶⁹.

L'ingegner Fantasia, riguardo questa zona della

⁶⁶ Navata sinistra.

⁶⁷ Settembre 1969: i Tanzi di Blevio hanno il dovere di chiedere il culto dei resti dei loro avi sepolti appunto nella Cattedrale di Bari, presso l'ingresso principale superiore ove esiste un'antica tomba della famiglia con iscrizione.

⁶⁸ Melchiorre 1992, pp. 67-68, doc. 92, in Melchiorre 1992, pp. 67-68, doc. 92.

⁶⁹ Vedi Palma in questo volume. Tuttavia dovrebbe essere questa la sepoltura notevole che il Fantasia va ad indicare come 'sepoltura di una famiglia privata'.

chiesa superiore, scriveva: «il vano *m* aperto nel muro della minor nave a sinistra (nord) è originario come pure una parte della scala, alla quale serve d'accesso; questa conduceva al matroneo di sinistra mentre il vano *n* opposto al precedente doveva servire mediante simile scala per accedere al matroneo di destra»⁷⁰. «Il vano *p*, a destra immette in un piccolo compreso, che doveva prima esser destinato a cappella come può giudicarsi dagli affreschi che ancora si notano nella volta e nelle pareti. Essi appartengono per stile al 1400, e forse ornava la cappella fatta costruire dall'arcivescovo Ajello»⁷¹ (fig. 13).

A queste note corrispondeva un rilievo della chiesa superiore con l'individuazione di alcune rampe di scale ubicate nei vani ricavati negli arconi ubicati oggi all'esterno della fabbrica. È interessante soprattutto la notazione relativa alla cappella del vescovo Ajello individuata nell'ala meridionale. Purtroppo non esistono più le tracce relative all'intonaco affrescato notato da Fantasia ed anche tutta la sistemazione di quest'area presenta alterazioni importanti. Questa infatti costituiva una sorta di zona di comunicazione tra la chiesa e gli edifici dell'Episcopio proprio dove queste due fabbriche sembravano congiungersi allo spigolo più ad ovest del cortile. La congiunzione avveniva attraverso il complesso della cappella del Santissimo Sacramento, eretta nel 1566⁷², e distrutta dai lavori degli anni '30 del Novecento affidati all'ing. Signorile Bianchi ed all'impresa Favia⁷³. Attraverso questa cappella, Fantasia notava come ci fossero accessi non solo ai vani superiori adibiti a stanze in uso ai canonici della cattedrale, ma anche un accesso ai vani sotterranei⁷⁴. All'indomani degli interventi degli anni '30 tale articolazione venne fortemente alterata ed oggi non è

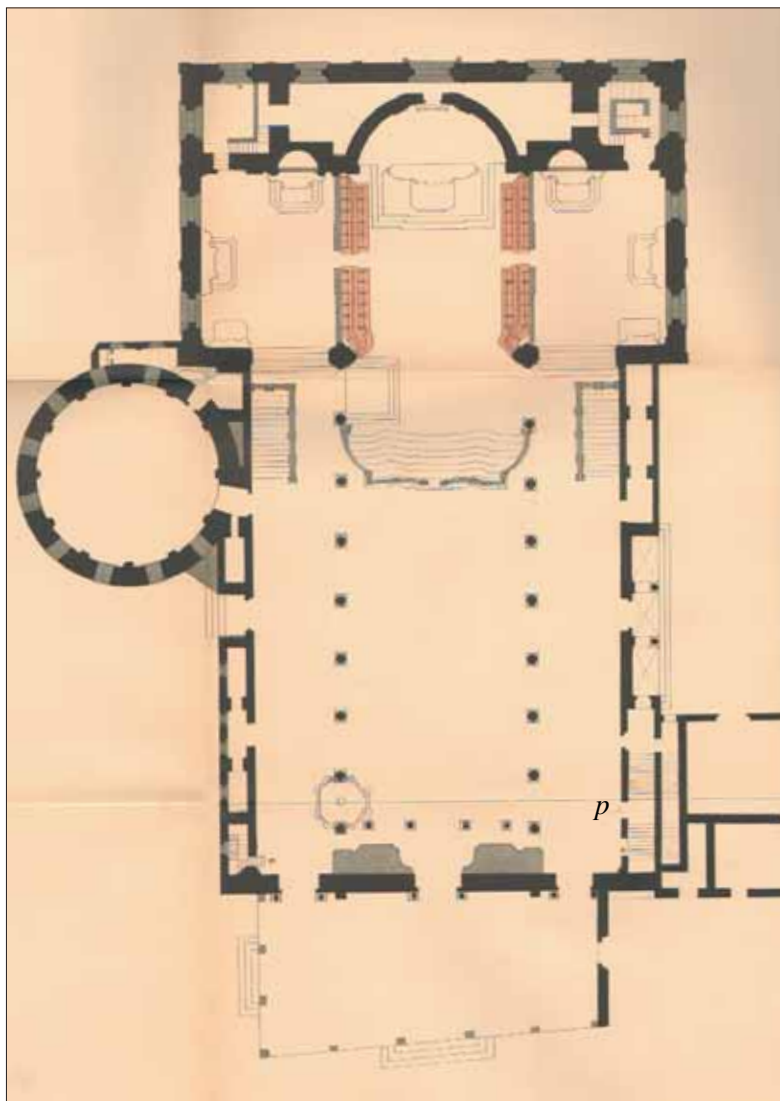


Fig. 13. - Pianta dell'ing. Fantasia della chiesa superiore (da Fantasia 1890).

più possibile ripercorrere i tracciati indicati dal Fantasia. La lettura delle murature esterne in corrispondenza degli arconi, soprattutto quelli ubicati a sud dell'edificio, si presta ad importanti considerazioni. Intanto vengono confermati i caratteri di una muratura di restauro coerente con quelle datate agli anni '30 rinvenute sulla controfacciata della cattedrale⁷⁵, inoltre saltano all'attenzione alcuni concetti originali con epigrafi sepolcrali sicuramente attribuibili all'età medievale⁷⁶. La cautela nel considerare i caratteri di questi concetti, probabilmente rimontati proprio in oc-

⁷⁰ Fantasia 1890, p. 47.

⁷¹ Fantasia 1890, p. 48.

⁷² Salmi 1918.

⁷³ AS, Fondo 'Signorile-Bianchi'.

⁷⁴ Fantasia 1890, nota p. 72: «In un sotterraneo, che si sviluppa in parte sotto l'attuale chiesa del Sacramento, ed al quale si accede mediante oscuri corridoi, che partono da un basso del palazzo arcivescovile, si trovano frammenti di marmo, colonnette ottagonali che sopportano lastre di pietra calcarea, ed altri segni di antico edificio».

⁷⁵ Analisi condotte nella campagna 2004-2005 dal sottoscritto. Vedi il contributo di Mazzacane, Murolo e Triggiani in questo volume, pp. 83-88.

⁷⁶ Purtroppo tali studi affrontati dal compianto Luigi Bressan non sono ancora stati pubblicati; ci si augura che un giorno possano essere messi a disposizione degli studiosi perché di certo offriranno un innegabile contributo alla conoscenza di questi ambienti ed alla loro destinazione in età tardomedievale e moderna.



Fig. 14. - Ambiente 2: muro per la sepoltura dei canonici (foto AFS).

casione di quei restauri, ci impone di non metterli in relazione con quelli riscontrati nelle murature dell'ambiente 10. Qui soprattutto, lungo il prospetto più occidentale del vano, si notano allineamenti murari alterati dalla presenza di un tomagno leggibile che doveva nascondere un probabile collegamento con le strutture del Santissimo Sacramento indicate dal Fantasia, giustificando così la presenza di sepolture del XVI secolo in un'area che aveva una certa importanza perché collegata con gli edifici della cappella cinquecentesca del Sacramento, ma soprattutto con le fabbriche del Palazzo arcivescovile.

Accanto a queste cappelle con relativa sepoltura, delle quali è stato possibile per lo meno indicare una possibile ubicazione ed identificazione nell'area del succorpo, esistono ulteriori testimonianze che cercano ancora un riscontro nei vani del succorpo stesso.

Infatti le ricerche condotte in questa sede dalla dottoressa Carla Palma confermano e forniscono ulteriori informazioni rispetto a quelle già pubblicate da V. A. Melchiorre⁷⁷ ed alle note riportate da Raffaele D'Addosio⁷⁸.

Il Sepolcreto dalla metà del '600 sino alla fine dell'800

Alla base dell'identificazione del succorpo con il 'sepolcreto' della cattedrale barese ci sono le indagini condotte in questi ambienti alla fine dell'800 e riportate dall'ingegner Fantasia.

⁷⁷ Alcuni documenti che riguardano una sepoltura di Cola Antonio Piczolis del maggio del 1545; Melchiorre 1992, p. 48, 58.1 f37/v. «Una serie di Cappelle da costruire nel magazzino nell'agosto del 1554, una cappella con sepoltura per i confrati del Corpo di Cristo in modo che non si arrechi danno alla chiesa per i canonici. Soprintendono Gio. Battista Comite e Gabriele Carcano dalla parte dei confrati Pietro Fanelli che vuole fare cappella con sepoltura accanto alla fonte. Approvato in data aprile del 1563». Melchiorre 1992, p. 94, 137.5 f103/v; ibidem pp. 143-144, 217 f174/r.

È diviso in più scompartimenti, separati da muretti divisorii di tufo, e coperti da volte a crociera della stessa pietra, sostenute da pilastri costruiti con conci di calcare grezzo. Uno degli scompartimenti (a) era destinato alla sepoltura dei preti; vi si osservano ancora casse sepolcrali con avanzi di vestimenta ecclesiastiche⁷⁹.

Tuttavia le indicazioni di Fantasia, corroborate dalle prime foto scattate negli anni '60 e '70 del secolo scorso dall'ingegner Baldassarre, che documentavano come l'ambiente centrale del succorpo fosse quasi completamente ricoperto da resti umani accatastati⁸⁰, finirono per dare una indicazione non del tutto esatta riguardo la relazione tra questo ambiente e il 'sepolcreto'. Lo stesso ingegner Fantasia annotava come

un altro scompartimento (b) sotto la minor nave a destra dell'ingresso, era per sepoltura di una famiglia privata; il rimanente per la comunità. Il sepolcreto si estende al disotto dell'atrio, dove è scompartito in quattro corridoi coperti da volte a botte di tufo e messi in comunicazione fra loro mediante vani arcuati⁸¹ (fig. 14).

L'attenta lettura di queste note pone subito in evidenza come l'ambiente centrale fosse organizzato con setti murari posticci, per l'ordinato seppellimento di preti, unicamente nella zona sottostante l'ultima campata della navata centrale della chiesa superiore. L'ingegnere inoltre riferiva del sepolcreto come di una vasta area prospiciente il sagrato della chiesa⁸².

Tali affermazioni erano state in seguito corroborate dagli interventi del 1930 quando, con una campagna di restauri, venne prima abbattuta la scalea settecentesca che portava all'ingresso della cattedrale⁸³ (fig. 15).

Una nota della Gazzetta della Puglia del 27 novembre 1927 riportava

sotto la scalea settecentesca è stata anche messa in luce la botola che copriva l'accesso alla necropoli sotterranea della cattedrale. La necropoli che è stata sommariamente visitata è piena di numerose casse contenenti salme di canonici e di notabilità baresi ed è ricolma di mucchi di ossa umane. Com'è noto soltanto nel 1860 fu abolita la sepoltura delle salme nelle chiese. Le ossa rinvenute sono quindi i residui

⁷⁸ D'Addosio riporta la notizia della costruzione nel succorpo o chiesa inferiore di una tomba: «in cui quindi innanzi si avrebbero a seppellire tutti i futuri Arcivescovi; e la fece eseguire l'Arcivescovo Granafei dopo il 1666». D'Addosio 1884, p. 31.

⁷⁹ Fantasia 1890, p. 41.

⁸⁰ Dunque l'urgenza di uno svuotamento.

⁸¹ Fantasia 1890, p. 41.

⁸² Ambiente 9 non indagato.

⁸³ Vedi *infra*.



Fig. 15. - Rinvenimenti di opere in muratura nell'atrio davanti alla facciata della chiesa sotto la scalinata settecentesca (foto AFS).

mortali di cittadini baresi sepolti fino a quell'epoca nei sotterranei della cattedrale⁸⁴.

Pochi anni dopo un documento conservato nell'Archivio della Soprintendenza riportava, «da alcuni saggi si è riscontrato che lo scalone barocco fu costituito per dare posto a delle sepolture ad esso sottostanti»⁸⁵.

Il sepolcreto vero e proprio, dunque, si estendeva sotto il sagrato della chiesa e venne portato alla luce, in modo parziale, dai lavori di sterro realizzati negli anni '20 e '30 del secolo scorso. Lo stesso Fantasia ebbe modo di vederlo (sic!) o per lo meno di ipotizzarlo in alcuni suoi schizzi e con una importante descrizione «non si osserva nelle pareti, nei pilastri e nelle volte traccia alcuna da far pensare ad un'antica chiesa [...] Non si può dedurre dalla costruzione l'epoca alla quale risale tale sepolcreto; certo è però che esso è posteriore alla chiesa»⁸⁶. Purtroppo ancora oggi non rimane che fidarsi delle descrizioni di Fantasia e delle poche immagini degli anni '30 conservate negli Archivi della Soprintendenza dal momento che dopo quegli interventi di risistemazione del sagrato non ci sono state ulteriori indagini condotte in questa area⁸⁷ (fig. 16). Tuttavia una parziale

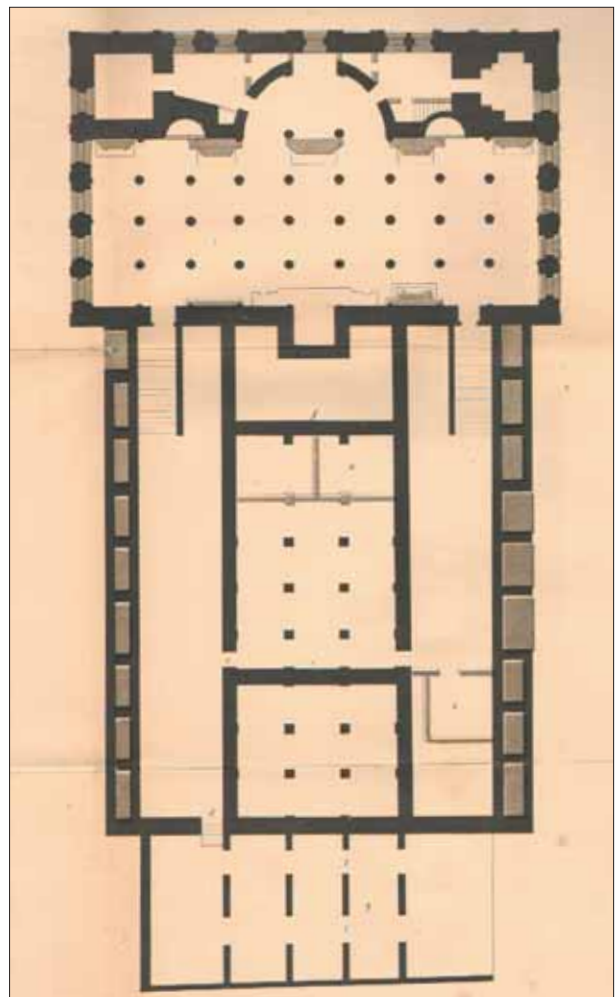


Fig. 16. - Pianta del succorpo redatta dall'ing. Fantasia (da Fantasia 1890).

⁸⁴ AS La Gazzetta di Puglia 27 novembre 1927, in Bari-Cattedrale dal 1925 al 1931.

⁸⁵ AS Bari-Cattedrale dal 1931 al 1949- B 37.

⁸⁶ Fantasia 1890.

⁸⁷ Che pure costituisce uno dei nodi per la comprensione della fabbrica inferiore della cattedrale barese.

indicazione di queste strutture può essere letta nell'ambiente del mosaico del VI secolo. Proprio le tessere del mosaico, nella zona più occidentale, in corrispondenza del muro di fondazione dell'attuale facciata, mostrano interessanti tracce della presenza di sepolture di età moderna. Concrezioni dovute alla putrefazione di cadaveri⁸⁸ ed una traccia trasversale di un setto murario ormai scomparso che si estendeva sopra il mosaico, circoscrivono un settore destinato proprio al seppellimento dei morti. Inoltre l'analisi delle murature di tali strutture rimanda ad una datazione tarda, posteriore alla chiesa medievale appunto, e credibilmente riferibile ad un periodo compreso tra la fine del '600 ed il secolo successivo. Tre fornicati sono stati risparmiati dai lavori degli anni '70 del secolo scorso che invece hanno del tutto eliminato le tracce delle coperture di questo ambiente. Quanto rimane sembra sovrapporsi alle descrizioni fatte dall'ing. Fantasia e lascia sperare che in quell'area prospiciente la facciata della chiesa possano ancora sopravvivere le strutture originarie di questi vani⁸⁹, ambienti che seguivano uno sviluppo planimetrico impostato sulle vestigia della più antica struttura di età paleocristiana. Lo attesterebbe l'interruzione del mosaico dovuta proprio al muro di fondazione della facciata del XIII secolo che taglia il disegno dell'intreccio musivo il quale si infila sotto i muri medievali.

Il sistema delle botole e delle aperture

Hanno fatto aprire il coverchio di una sepoltura e vi hanno spinto giù un beccchino, cui dietro, spinti da curiosità sono andati un sagrestano, due Parroci [...] ci han raccontato aver camminato sopra ossami fragili e limacciosi che coprono tutto intero il suolo ampio quanto quello di tutta la gran chiesa superiore; che le ossa occupano tutto lo spazio fino a tale altezza, che appena vi lascian sotto le volte posto da camminar un uomo molto curvato; non vedersi altro che volte di tufo grezzo; su teste di pilastri pure grezzi tra quali si vedon muri divisorii [...] Se così fosse direste voi, dunque l'antica chiesa era ampia tanto e né più né meno quanto l'attuale colle stesse tre navate. E quei muri originarii vi permettono di così concludere? E quei rozzi pilastri invece delle svelte colonne come l'ha la cripta attuale? E non vi vien proprio voglia di indagare perché mai i nostri maggiori avrebbero lasciato solo una piccola parte della cripta quando avrebbero potuto lasciarla tutta? E non credete voi troppo ardito il piano di un architetto dell'XI secolo di voler costruire sopra una



Fig. 17. - Ambiente 2: botola murata nella volta in tufo (f. dell'A.).

chiesa di tanti secoli prima fatta per resistere al solo peso dell'aria voler costruire una chiesa come quella che vi costruì di dimensioni colossali il peso delle cui sole colonne avrebbe non solo schiacciata ma sprofondata la cripta? Che se dura la cripta attuale è perché su di essa niuna opera muraria è innalzata tranne il pavimento del Presbitero e dei cappelloni e i loro altari. (...) il Lombardi il quale parlando dell'Arcivescovo Bisanzio dice "Considerando questo Arcivescovo che allo splendore e magnificenza di Bari non faceva consonanza la piccolezza e deformità dell'antica chiesa maggiore pensò di edificarla tutta da punto"⁹⁰.

Queste parole di D'Addosio del 1894 introducono il problema delle strutture inferiori della cattedrale di Bari aprendo il dibattito sulla loro origine e destinazione iniziale, ma sono utilissime anche nel considerare i cosiddetti varchi di accesso alle sepolture sottostanti. Le botole che mettevano in comunicazione la chiesa superiore e, spesso, le cappelle gentilizie, con i vani sottostanti, sono ancora parzialmente visibili e contribuiscono a far luce sulle relazioni tra i due corpi di fabbrica⁹¹. Lungo l'edificio centrale a tre navate sono presenti due botole, ubicate sopra le campate cosiddette absidali (fig. 17)⁹². Tali botole oggi non più visibili dalla chiesa superiore che presenta una più recente pavimentazione, tuttavia si potevano identificare nell'assetto pavimentale ancora in opera negli anni '30 sebbene anche questo sostanzialmente modificato all'inizio del '900⁹³. Infatti le lastre di marmo che disegnavano il più antico pavimento della chiesa, proprio in questa area lasciavano il posto a lastre calcaree che facevano intuire, per la forma e la disposizione, la presenza di vuoti inferiori⁹⁴. Siamo in corrispon-

⁸⁸ Che i restauratori hanno cercato di attenuare.

⁸⁹ Da noi indicata come Ambiente 9.

⁹⁰ D'Addosio 1884, p. 11.

⁹¹ Chiesa superiore e inferiore.

⁹² Ambiente 2.

⁹³ Vedi contributo Mazzacane, Murolo e Triggiani in questo volume alle pp. 81-88.

⁹⁴ AFS, 1937.



Fig. 18. - Ambiente 12: scala abbattuta durante i restauri degli anni '70 (f. P.B.D).

denza di quegli spazi sotterranei indicati da Fantasia come luoghi per la sepoltura dei preti⁹⁵. Altre due botole sono state identificate nel vano ubicato tra la struttura a tre navate⁹⁶ e la cripta (ambiente 16). Due botole sono pure presenti negli ambienti meridionali e vanno messe in relazione con alcune cappelle gentilizie, soprattutto la botola dell'ambiente 13⁹⁷ che si apre in corrispondenza di una scala in pietra che discende nei vani sotterranei; quindi in questo caso si può ben parlare di un vero e proprio accesso ai vani inferiori, così come accadeva nel vano 12 con una scala di accesso poi demolita negli interventi degli anni '70 (fig. 18).

Una situazione assai simile, e da mettere in relazione con le cappelle gentilizie, è quella presente nei vani a settentrione⁹⁸.

Le botole impongono alcune importanti riflessioni relative alla loro possibile datazione ed alle relazioni che esse avevano con le strutture del succorpo. Possiamo senz'altro affermare che, per quanto riguarda l'ambiente centrale voltato, esse risultano essere state aperte in un momento successivo rispetto alle voltine in tufo di questo vano. Una con-

siderazione supportata dall'osservazione del tipo di materiale con il quale queste sono ottenute e dallo stesso taglio dei conci. Tufi di medie dimensioni che vanno a interrompere l'assetto delle voltine e presentano caratteri invece comuni con tutte le altre botole identificate, facendo così supporre una realizzazione databile allo stesso periodo per queste soluzioni. Soltanto che, mentre per lo spazio centrale (ambiente 2) queste mostrano caratteri non omogenei con la muratura originaria sulla quale si aprono, per gli altri ambienti si riscontra una evidente omogeneità con le volte a semibotte che coprono i vani. Segno che questi ambienti presentano, almeno nella fase delle coperture, caratteri comuni con l'apertura delle botole di accesso presumibilmente realizzate in età moderna.

Considerazioni finali

Da quanto esposto appare evidente come uno degli aspetti più importanti da mettere in risalto è che soltanto dopo gli interventi più recenti⁹⁹ si sia delineata la necessità di identificare gli ambienti del suc-

⁹⁵ Fantasia 1890, p. 41.

⁹⁶ Si tratta di una vera e propria scala di accesso agli ambienti inferiori.

⁹⁷ Ambiente 13 prospetto meridionale.

⁹⁸ Ambiente 4 e 6.

⁹⁹ Anni 1969/1975.

corpo. Prima questa struttura risultava difficile da percorrere, occupata quasi interamente dai resti umani, e i setti murari continui, senza comunicazione, permettevano una visione parziale e strettamente legata all'uso sepolcrale al quale questa fabbrica era stata destinata da secoli.

L'opportunità di rilevarne i vari ambienti ha dato luogo alle interpretazioni che già conosciamo permettendo anche l'identificazione delle differenti fasi della sua evoluzione. Una sorta di ulteriore scoperta, ma anche una pericolosa suggestione che non ha chiarito molti punti oscuri.

Uno degli elementi più contraddittori è quello rappresentato dal muro di separazione degli ambienti centrali (ambienti 1 e 2) che già l'ing. Fantasia alla fine dell'800 identificava sulla sua mappa come muro *e*: «dista dal muro di facciata m. 7 ed è lungo per quanto è larga l'intera chiesa – simile ai muri perimetrali della chiesa»¹⁰⁰.

È nota l'ipotesi dello studioso ottocentesco su come questo importante setto murario fosse una sorta di 'ripensamento' dal momento che venne impostato come fondazione della facciata principale, ma poi questa fu avanzata verso occidente e quindi tale elemento rimase soltanto ad isolare il vano in cui era presente il tappeto musivo.

Un'ipotesi che non è mai stata del tutto confutata ed il muro ha da sempre costituito un punto poco chiaro nel dibattito sulle fasi evolutive dell'edificio.

Oggi possiamo aggiungere alcune note: questo muro rinserra le arcate ad ovest dell'ambiente centrale mostrando caratteri comuni anche ai setti murari presenti lungo i lati a nord e sud dello stesso vano. La sua continuità negli ambienti laterali 4 e 11 è però parziale dal momento che si riconoscono i caratteristici tratti di paramento murario soltanto in un'area limitata di questi vani.

Nel suo contributo del '94 Gioia Bertelli¹⁰¹ ipotizzava come la struttura a tre navate (ambiente 2) fosse dotato di quattro brevi bracci laterali che ne permettevano l'accesso. L'ipotesi troverebbe conferme dall'analisi stratigrafica degli elevati con l'individuazione di situazioni analoghe lungo i prospetti meridionali e settentrionali di questo ambiente che

denotano interventi successivi e quindi sistemazioni posteriori.

In questa stessa sede Pina Belli D'Elia conferma la presenza di un vestibolo che metteva in comunicazione il vano centrale con l'esterno soprattutto lungo il prospetto più a occidente¹⁰².

Effettivamente una sorta di possibile sistemazione con accessi esterni lungo i prospetti settentrionale e meridionale di questo ambiente è ipotizzabile soprattutto nella zona più occidentale, ossia quella più a ridosso del famoso muro *e* individuato dal Fantasia, mentre la lettura risulta essere profondamente alterata per quel che riguarda le strutture orientali dove interventi probabilmente di età moderna hanno profondamente modificato l'aspetto.

La presenza di paramenti murari omogenei presenti parzialmente nei vani attigui¹⁰³ rimanderebbe a importanti riflessioni sui possibili varchi di accesso alle strutture del succorpo ed alle relazioni cronologiche relative al vano ad arcate ed ai setti murari precedentemente descritti¹⁰⁴.

D'altra parte il famoso muro *e* oltre a rinserrare le arcate dell'ambiente 2, separa, in modo definitivo tutto il vano del mosaico dal resto del succorpo, grazie anche agli altri muri di catena che corrono sui lati nord e sud di questo vano.

Non sarebbe da escludere l'ipotesi che tutto l'ambiente 1, separato dall'ambiente 2 e dal resto del succorpo con gli interventi del XII e XIII secolo¹⁰⁵, potesse considerarsi un'area del tutto indipendente dall'edificio medievale con un accesso dalla piazza antistante la cattedrale. Un modello che si attesterebbe su quanto avviene per l'Episcopio di S. Maria a Trani, ma che va meglio considerato. Il riferimento al muro di fondazione sottostante la facciata della cattedrale¹⁰⁶ come struttura analoga ai muri di catena del colonnato e ai muri d'ambito delle strutture laterali nord e sud non è del tutto comprovata. Infatti, questa struttura in particolare, che chiude ad ovest l'ambiente del mosaico, presenta caratteri di apparecchiatura e materiali non omogenei. Soltanto il setto ubicato nel fornice centrale mantiene i caratteri dei muri di fondazione medievale¹⁰⁷ e soltanto per un'altezza limitata¹⁰⁸; gli altri due setti murari, invece mostrano caratteri anche tra loro differenti.

¹⁰⁰ Fantasia 1890, p. 43.

¹⁰¹ Bertelli 1994.

¹⁰² Vedi Belli D'Elia in questo volume alle pp. 197-215.

¹⁰³ In una zona dell'ambiente 11 ed in un'area più ristretta dell'ambiente 12 dove c'è l'imposta di un'arcata realizzata con gli stessi materiali rilevati nei precedenti ambienti.

¹⁰⁴ Muro *e* del Fantasia e muri che rinserrano le arcate nord e sud dell'ambiente 2.

¹⁰⁵ Lo attesta quel muro di fondazione trasversale parallelo al muro sotto la facciata che l'ing. Fantasia indica come un 'pentimento' dei costruttori medievali che evidentemente volevano una chiesa più piccola, ma subito dopo decisero di fare avanzare la chiesa verso occidente. Fantasia 1890, p. 43.

¹⁰⁶ Presumibilmente realizzata intorno al XIII secolo poco prima della consacrazione della chiesa.

¹⁰⁷ Ambiente 1, prospetto occidentale.

¹⁰⁸ 1m e mezzo circa.

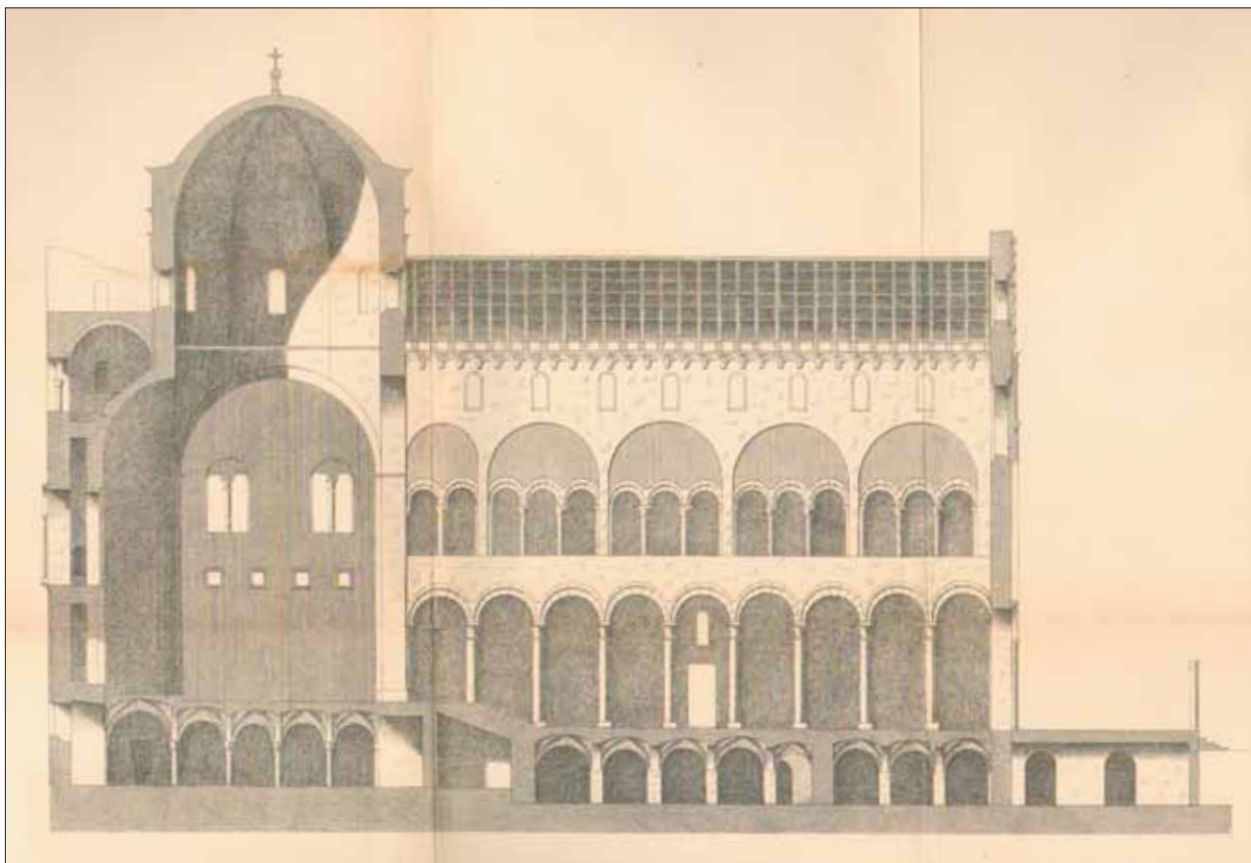


Fig. 19. - Sezione longitudinale della cattedrale redatta dall'ing. Fantasia (da Fantasia 1890).

Come si presentasse prima e soprattutto come fossero organizzati gli accessi al vano del mosaico è difficile da stabilire, ma va considerata l'ipotesi 'grafica' presentata proprio dall'ingegner Fantasia nella sezione del duomo barese. Qui, infatti, viene rappresentato un corpo di fabbrica con due aperture lunate sul fianco prospiciente la facciata del Duomo ed ubicato ad una quota inferiore rispetto al sagrato della chiesa, sotto quella che doveva essere la 'scala' settecentesca (fig. 19).

Non sappiamo se Fantasia abbia avuto modo di comprovare queste indicazioni o se esse possano essere considerate soltanto come ipotesi personali. Fatto sta che è indubbio che tali strutture siano posteriori all'impianto originario medievale: «che questo sia posteriore alla chiesa si deduce pure dal vano C¹⁰⁹, che vedesi praticato a viva forza in uno dei muri della nave di sinistra, allo scopo di poter accedere al sepolcreto; altro vano D¹¹⁰ è pure aperto a forza nel muro di prospetto per accedere alla porzione del sepolcreto, la quale si sviluppa sotto l'atrio»¹¹¹. Un impianto che dunque si sviluppò in età moderna, ma

anche in questo caso va considerata l'ipotesi che le strutture più recenti abbiano seguito una impostazione dettata, evidentemente, da soluzioni pregresse che permettevano un accesso dalla piazza, o comunque, dalla zona dell'atrio al vano che conteneva il mosaico già in età medievale¹¹².

La domanda è: quando può essere stato realizzato questo nuovo assetto del duomo e del sepolcreto?

Fino a qualche anno fa era opinione diffusa che il sepolcreto dovesse accogliere i cadaveri degli appestati del 1656, una sorta di moria o fossa comune. In realtà recenti interventi critici¹¹³ hanno rivisto tutta la vicenda legata alla peste di Bari e alle eventuali vittime dell'epidemia. Si parla di un numero ben più contenuto rispetto a quello paventato, anche perché la popolazione barese era limitata a non più di 9.000 abitanti, in più il focolaio dell'epidemia è stato individuato a sud, nell'area di Conversano, e ha soltanto marginalmente toccato la città. In ogni caso anche a Bari ci furono vittime ed infatti Garruba riferisce

nell'anno 1659 perseverando sempre il nostro Diego (Sersale) nell'instancabile suo zelo per lo bene spiri-

¹⁰⁹ Ambiente 4.

¹¹⁰ Ambiente 7.

¹¹¹ Fantasia 1890, p. 43.

¹¹² I muri di fondazione parzialmente realizzati sotto la facciata così come il muro trasversale che chiude l'ambiente con il mosaico confermerebbero questa ipotesi.

¹¹³ Da Molin 1991.

tuale del suo gregge celebrò il terzo sinodo diocesano, che è da dirsi un monumento di prudenza, di carità e di dottrina. Intento egualmente a suffragare le anime di coloro che eran periti di peste stabili che si fosse celebrato per esse un anniversario solenne con processione di tutto il Clero fin sopra il luogo, nel quale furono seppelliti i cadaveri degli infetti concedendo quaranta giorni d'indulgenza a coloro che l'avessero accompagnato ¹¹⁴.

Qui il dibattito si può aprire su dove fossero seppelliti i morti di peste, se nella cattedrale barese o in un altro luogo, e soprattutto, se fossero stati sepolti nella cattedrale, che tipo di percorso doveva seguire la processione?

Come si evince da queste note conclusive, più che offrire soluzioni generali all'individuazione

delle varie fasi e funzioni di questi ambienti sotterranei, si è cercato di analizzare alcuni aspetti particolari che possano da un lato puntualizzare le analisi e le ipotesi avanzate nella precedente bibliografia e dall'altro offrire una base per nuove riflessioni qui soltanto ventilate. Il rigore che ha portato questo intervento di restauro a puntualizzare i riscontri delle planimetrie, dei materiali da costruzione, delle emergenze archeologiche e dei caratteri del mosaico, è stato applicato all'analisi delle murature ed ai loro rapporti stratigrafici. Probabilmente in queste righe non ci sono soluzioni ai dilemmi che si annidano sul succorpo, ma accurate note che possono costituire la base di nuovi scenari e riflessioni.

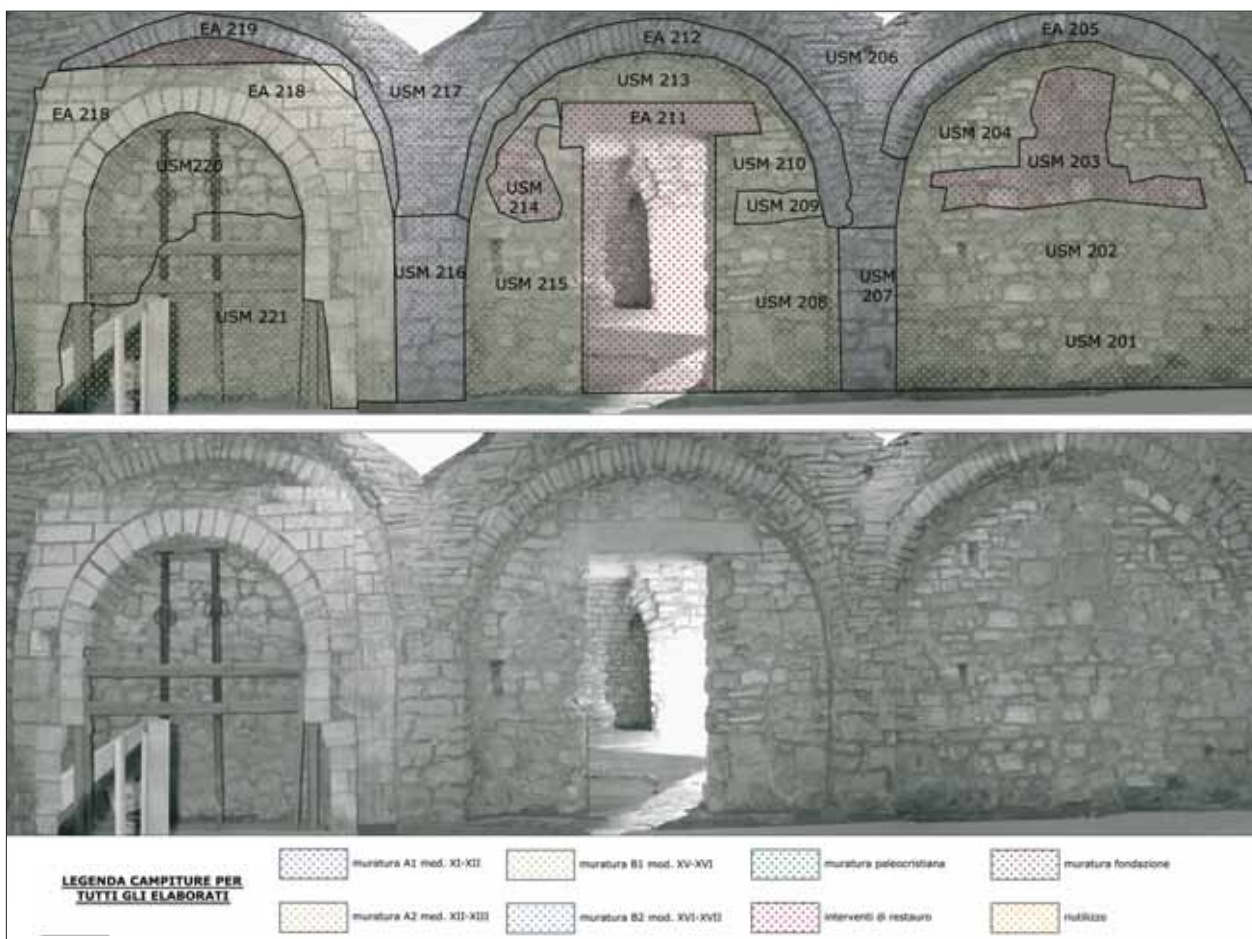


Fig. 20. - Stratigrafia del prospetto ovest, ambiente 2, eseguita da SAMM e M. Triggiani.

¹¹⁴ Garruba 1846, p. 379.